

# IL MODO SOGGIUNTIVO GRECO

Giovanni Costa

<b>1.</b>	<b>Parte generale.</b>	<b>pg. 2</b>
<b>2.</b>	<b>Le singole congiunzioni .</b>	
<b>2.1.1</b>	<b>ἵνα causale.</b>	<b>pg. 6</b>
<b>2.1.2</b>	<b>ἵνα finale.</b>	<b>pg. 6</b>
<b>2.1.2</b>	<b>ἵνα finale.</b>	<b>pg. 7</b>
<b>2.2.1</b>	<b>ὅφρα causale.</b>	<b>pg. 7</b>
<b>2.2.2</b>	<b>ὅφρα finale.</b>	<b>pg. 7</b>
<b>2.3.1</b>	<b>ὅπως causale.</b>	<b>pg. 8</b>
<b>2.3.2</b>	<b>ὅπως finale.</b>	<b>pg. 8</b>
<b>2.4</b>	<b>ἐάν.</b>	<b>pg. 9</b>
<b>3</b>	<b>Bibliografia.</b>	<b>pg. 10</b>

SOMMARIO. Gli antichi grammatici non conoscono il modo congiuntivo ma, al suo posto, pongono il modo soggiuntivo che è formato da un verbo al modo che i moderni denominano congiuntivo e da un'apposita congiunzione. Il verbo da solo al modo soggiuntivo non significa niente all'interno di una frase, esso assume un significato solamente insieme ad una delle specifiche congiunzioni. Qui si esamina la dottrina degli antichi grammatici in proposito; successivamente, poiché gli esempi da questi presentati sono molto semplici, da maestro di scuola, si passa a considerare esempi di soggiuntivo tratti dagli autori classici.

## 1. Parte generale.

Circa il modo soggiuntivo (ὕποτακτικὴ ἐγκλίσις) della lingua greca vi sono tre fonti antiche, Apollonio Dyscolo Περὶ συντάξεως, libro III, 123 – 145, i *Canones Isagogici de Flexione Nominum et Verborum* di Theodosio Alessandrino in G.G. IV/I pg. 72-76 e pg. 95 – 97 e gli *Scholia* di Giorgio Cherobosco a questi, per la parte che si trova in G.G. IV/II pg. 274 – 296. E' interessante notare che l'*Ars Grammatica* di Dyonisio Thrace distingue cinque modi dei verbi; Ἐγκλίσεις μὲν οὖν εἰσι πέντε, ὀριστική, προστακτική, εὐκτική, ὑποτακτική, ἀπαρέμφατος. (G.G. I/I pg. 47,3s) (*Certamente i modi sono cinque, indicativo, imperativo, ottativo, soggiuntivo, infinito.*); anche Apollonio Dyscolo nel ΠΕΡΙ ΣΥΝΤΑΞΕΩΣ distingue questi medesimi cinque modi, escludendo il congiuntivo (Ap. Dysc. Synt. III, 54 – 190). Dunque, il modo congiuntivo in Greco antico non esiste, in suo luogo c'è il soggiuntivo. Giorgio Cherobosco chiarisce che questo modo, a differenza degli altri, ha vari significati; infatti, l'indicativo semplicemente indica un fatto, l'imperativo esprime un comando, l'ottativo esprime un augurio, l'infinito prende il suo nome, in Greco ἀπαρέμφατος, dal non definire, ovvero dal non significare né persone, né numeri, né desiderio dello spirito; invece il soggiuntivo ha preso il suo nome a derivare dalla costruzione. Poiché esso ha diversi significati, non può prendere il nome da uno di questi. Si denomina soggiuntivo a motivo dell'essere soggiunto ad una delle congiunzioni seguenti, cioè;

ἵνα, con significato sia finale che causale

ὄφρα, con significato finale e, talvolta, anche causale, quando ha con sé anche un'altra congiunzione

ὅπως, con significato sia finale che causale

ἔάν, *qualora, nel caso che*

ἄν

μή, avverbio proibitivo

ὅταν, avverbio avente con sé una congiunzione

ἕως, avverbio temporale, quando ha con sé anche una congiunzione.

Questo è l'elenco che Giorgio Cherobosco ci dà in G.G. IV/II, pg. 275,1 ss, in G.G. IV/II pg. 279, 29, però, egli cita solamente ἵνα, ὄφρα, ὅπως ed ἔαν e ripete questa lista in G.G. IV/II pg. 277, 3 ed a questi si limita l'esame di cui al cap. 2.

La forma del verbo che si congiunge a queste congiunzioni a formare il modo soggiuntivo è quella che nelle grammatiche moderne viene denominata congiuntivo (es. ΓΡΑΜΜΑΤΑ).

I soggiuntivi hanno sei denominazioni, di cui tre derivano dal significato, due dalla costruzione ed una dalla parola. A derivare dal significato che assume esso si denomina finale, causale e dubitativo; finale, come δός μοι τὸ βιβλίον ἵνα ἀναγῶ (*dammi il libro affinché io legga*); causale, come ἵνα τιμηθῶ, ἐλπιήθης (*poiché sono stato onorato, ti sei addolorato*); dubitativo, come ἔάν λούσωμαι, ὑγιαίνω (*qualora mi lavi, sarò sano*), infatti, significa dubbio.

A derivare dalla costruzione, esso si denomina copulativo perché si congiunge alle sopra nominate congiunzioni e si denomina soggiuntivo perché esso si pone successivamente ad esse. A derivare dalla parola, esso si denomina esteso in quanto in questo modo le vocali degli indicativi si mutano nella corrispondente vocale lunga e, invero, esso ha l'o esteso nella corrispondente vocale lunga, cioè l'ω; così τύπτομαι, ad esempio, diventa ἔάν τύπτομαι, per mezzo dell'ω.

Essi si denominano soggiuntivi a derivare dal fatto che sono sempre soggiunti ad una delle sopra denominate congiunzioni, che sono di vario significato. Perciò i verbi così coniugati si denominano tutti in comune soggiuntivi dall'essere congiunti ad una di queste congiunzioni. Essi non hanno preso la denominazione a derivare dalla parola o dalla vocale perché essa non si adatta a tutti; infatti, essi non sono neppure tutti estesi; invero, l'ἔαν τύπτω (*qualora io percuota*) ed ἔαν τύψω (*qualora io conduca a termine il percuotere* [ved. Ap. Dysc Synt. III, 140]) non hanno la

vocale estesa ma conservano quella del modo indicativo, infatti, i loro indicativi avvengono per mezzo dell'ω, come τύπτω e τύψω<sup>1</sup>.

I significati dei verbi al modo soggiuntivo non corrispondono per tutti essi, infatti, non sono tutti causali, né tutti dubitativi, né tutti finali; invero il δός μοι τὸ βιβλίον ἵνα ἀναγνῶ (*dammi il libro affinché io legga*) è solamente finale e non dubitativo né causale; nuovamente ἵνα τιμηθῶ, ἐλπιήθης (*poiché sono stato onorato, ti sei addolorato*) è solamente causale<sup>2</sup>. Apollonio Dyscolo ci dà anche l'esempio ἵνα φιλολογήσω, παρεγενήθη Τρύφων (*poiché ho studiato, è venuto Trifone*). Infine, ἐὰν λούσωμαι ὑγιαίνω (*qualora mi lavi, sarò sano*), è solamente dubitativo, non causale né finale. Giacché tutti i significati non concordano, a buona ragione la denominazione non è derivata da loro. Dunque, di necessità il loro significato è derivato dalla costruzione; infatti, conviene ai verbi al modo soggiuntivo essere disposti dopo queste congiunzioni, ovvero essere ad eszse soggiunti.

Giorgio Cherobosco si chiede perché non si denominano soggiuntivi anche gli altri modi, spesso, infatti, anche essi si aggiungono a congiunzioni, come καὶ τύπτε καὶ λέγε (*batti e parla*), καὶ περιπατῶ καὶ γράφω (*passaggio e scrivo*) καὶ γράφειν καὶ ἀναγινώσκειν θέλω (*desidero scrivere e leggere*). Egli risponde che il modo non è identico, infatti, gli altri verbi possono significare qualcosa anche senza la congiunzione, come τύπτω, τύπτε, τύπτοιμι (*batto, batti, magari battessi*), mentre il modo soggiuntivo non può significare qualcosa senza la congiunzione. Invero il ἵνα τιμηθῶ ἐλπιήθης (*poiché sono stato onorato ti sei addolorato*), qualora sia proferito senza congiunzione, come τιμηθῶ ἐλπιήθης, non conserva più un significato. Per queste ragioni, che il soggiuntivo ha più significati e che senza la congiunzione esso è privo di significato, ha preso questo nome.

Il soggiuntivo, visto senza la congiunzione, è proprio di tutti i tempi del Greco, escluso l'imperfetto ed il futuro che non hanno congiuntivo moderno, l'imperfetto non ha neanche l'ottativo. Esso si trova anche al perfetto, infatti, nelle grammatiche moderne (es. *ΓΡΑΜΜΑΤΑ*) si presenta il congiuntivo per questo tempo.

E' da notare che la quarta classe dei verbi in -μι<sup>3</sup> non ha il modo soggiuntivo, perché i modi soggiuntivi dei verbi in -μι vogliono concordare coi modi prototipi dei verbi in -μι, come τιθῶ - τίθημι, ἐὰν τιθῶ, ἰστῶ - ἴστημι, ἐὰν διδῶ; certamente, conformemente a questa regola, i soggiuntivi dei verbi della quarta classe dei verbi in -μι sarebbero costretti a concordare coi loro prototipi, come ζευγνύω - ζεύγνυμι, ἐὰν ζευγνύω, ὀλλύω - ὀλλυμι, ἐὰν ὀλλύω, πήγνυω - πήγνυμι, ἐὰν πήγνυω, ὀμνύω - ὀμνυμι, ἐὰν ὀμνύω. Ma essi non possono essere in questo modo, giacché vi è

<sup>1</sup> τύπτω è sia l'indicativo presente 1<sup>a</sup> persona singolare, sia il congiuntivo presente della 1<sup>a</sup> persona singolare; τύψω è sia il futuro indicativo 1<sup>a</sup> persona singolare, sia il congiuntivo aoristo 1<sup>a</sup> persona singolare.

<sup>2</sup> ἵνα ha anche significato causale, oltre che finale e di avverbio di luogo, vedasi Passow.

<sup>3</sup> Si deve rilevare che gli antichi grammatici, a differenza di quelli moderni, distinguono quattro classi dei verbi in -μι; Τῶν δὲ εἰς μι ληγόντων ρημάτων συζυγίαι εἰσὶ τέσσαρες, ὧν <1> ἢ μὲν πρώτη ἐκφέρεται ἀπὸ τῆς πρώτης τῶν περισπωμένων, ὡς ἀπὸ τοῦ τιθῶ γέγονε τίθημι.

<2> ἢ δὲ δευτέρα ἀπὸ τῆς δευτέρας, ὡς ἀπὸ τοῦ ἰστῶ γέγονεν ἴστημι.

<3> ἢ δὲ τρίτη ἀπὸ τῆς τρίτης, ὡς ἀπὸ τοῦ διδῶ γέγονε δίδωμι.

<4> ἢ δὲ τετάρτη ἀπὸ τῆς ἔκτης τῶν βαρυτόνων, ὡς ἀπὸ τοῦ πήγνυω γέγονε πήγνυμι. (Dion. Thr. *Ars Gramm.* G.G. I/I pg. 59, 3ss)

(Vi sono quattro coniugazioni dei verbi terminanti in -μι, delle quali <1> la prima viene derivata dalla prima declinazione dei verbi perispomeni (contratti in ε), come da τιθῶ derivò τίθημι;

<2> la seconda declinazione derivò dalla seconda declinazione dei verbi perispomeni (contratti in α), come da ἰστῶ derivò ἴστημι;

<3> la terza declinazione derivò dalla terza declinazione dei verbi perispomeni (contratti in ο), come da διδῶ derivò δίδωμι;

<4> la quarta declinazione derivò dalla sesta declinazione dei verbi baritoni, come da πήγνυω derivò πήγνυμι.

Per le tre declinazioni dei verbi perispomeni vedasi Dion. Thr. *Ars Gramm.* G.G. I/I pg. 57,5ss); per le sei, secondo alcuni sette, declinazioni dei verbi baritoni, vedasi Dion. Thr. *Ars Gramm.* G.G. I/I pg. 53, 6 ss; la sesta declinazione termina in ω puro (preceduto da vocale [α, ε, ι o consonante ρ, *ΓΡΑΜΜ.*, § 74]) (G.G. I/I pg. 28,1), come ἱππεύω, πλέω, βασιλεύω.

una regola che afferma che ogni tempo passato indicativo, che non abbia il  $\mu$  flessivo, forma il soggiuntivo (cioè il verbo al congiuntivo) mutando la sillaba finale in  $\omega$  e perdendo l'allungamento temporale che aveva all'inizio, come ἔτυπτον, ἐὰν τύπτω, ἔμαθον, ἐὰν μάθω, ἔτυψα, ἐὰν τύψω; essa afferma che sono perispomeni i verbi aventi il participio in  $\varsigma$  che declina con accento acuto e per mezzo del gruppo ντ, come, ἐτύφθην, τυφθείς, τυφθέντος, ἐὰν τυφῶ, ἐτύπην, τυπείς, τυπέντος, ἐὰν τυπῶ, ἐνύγην, νυγείς, νυγέντος, ἐὰν νυγῶ, ἐδάρην, δαρείς, δαρέντος, ἐὰν δαρῶ, ecc.; così anche, a derivare dall'imperfetto dell'ἐπήγνυν, ἐζεύγνυν, ὄλλυν ed ὄμνυν per mutamento dell'ultima sillaba e per caduta dell'aumento temporale posto all'inizio, ἐὰν πηγῶ, ἐὰν ὀλλῶ, ἐὰν ὀμνῶ, in modo perispomeno, giacché anche questi hanno il participio in  $\varsigma$  con accento acuto e declinato per mezzo del gruppo ντ, come πηγνύς πηγνύντος, ὀλλύς ὀλλύντος, ζευγνύς ζευγνύντος, ὀμνύς ὀμνύντος. Così le due regole sono in contrasto, l'una, infatti, afferma che il soggiuntivo deve essere parossitono, l'altra che deve essere perispomeno (G.G. IV/II pg. 281,3ss). Di conseguenza i verbi della quarta classe in  $-\mu$  non hanno il soggiuntivo, si ripete che questi verbi sono;

πήγνυμι: *conficco* (πήγνυσι da πηγνύω Herod. IV, 72, 5)

ζευγνύμι: *aggiogo* ( ζευγνύων da ζεύγω Herod. I, 205, 2)

ὄλλυμι: *mando in rovina* (ἀπολέσαντες da ἀπολλύω Thuc. IV, 25, 2)

ὄμνυμι: *giuro* (ὀμνύουσιν da ὀμνύω, Arist. *Cost. At.* III, 3).

Si possono distinguere tre gruppi principali delle congiunzioni soggiuntive, primo ἐάν, secondo ἵνα, ὄφρα, ὅπως, il terzo gruppo è costituito dalle rimanenti congiunzioni o avverbi ἄν, μή, ὅταν, ἕως, che si trascurano.

a) ἐάν E' chiaro che, ad esempio, ἐάν γράφω (*qualora io scriva*) e e tutte le espressioni similari, significano che si dubita d'un atto futuro (Ap. *Dysc. Synt.* III, 123) In effetti, Apollonio scrive che il soggiuntivo accompagnato dalla congiunzione ἐάν (se, eventuale) o da quelle ad essa equivalenti, si rapporta al futuro od al presente ed egli ci fornisce i seguenti esempi, ἐὰν φιλολογῶ παραγενεσῆται Δίῳν (*qualora io studi, verrà Dione*) e ἐὰν ἀναγινώσκω παραγίνεται Τρύφων (*qualora io legga, viene Trifone*) (Ap. *Dysc. Synt.* III, 131) Cherobosco aggiunge l'esempio, ἐὰν πράττω ὠφελοῦμαι (*qualora operi, traggo vantaggio*) (G.G. IV/II pg. 278, 4).

b) ἵνα, ὄφρα, ὅπως, qui Apollonio Dyscolo specifica che ἵνα ha tre varietà, una di avverbio di luogo e due varietà di congiunzione che si costruiscono ambedue con verbi al modo soggiuntivo. Queste due varietà sono una causale ed una finale; come esempi di valore causale troviamo; ἵνα ἀναγνῶ ἐτιμήθην (*per aver letto, io fui onorato*) e ἵνα λοιδορήσω ἐπεπλήχθην (*per aver lanciato degli insulti io sono stato punito*); come esempi del valore finale troviamo; δὸς ἵνα γράψω, ἵνα γράψης, ἵνα γράψῃ (*permetti che io scriva, che tu scriva, che egli scriva*), Θεῶν διακινεῖ ἵνα ὑγίανῃ (*Theone si muove per essere in buona salute*) e φιλοπονεῖ ἵνα ἐνάρετος γένηται (*si affatica per divenire virtuoso*) (Ap. *Dysc. Cong.* 243, 11ss). Ne la *Syntassi*, Apollonio specifica meglio, oltre a dare l'ulteriore esempio, ἵνα φιλολογήσω παραγενήσεται Τρύφων / παραγίνεται (*affinché io studi Tryfone verrà /viene*), qui ἵνα ha significato finale. Il grammatico specifica che quando si congiunge una congiunzione al passato, la congiunzione è da intendersi come causale, es. ἵνα φιλολογήσω παρεγενήθη Τρυφῶν (*perché io ho studiato è venuto Tryfone*); la quale frase è equivalente a διότι ἐφιλολόγησα παρεγενήθη Τρύφων (*perché io ho studiato è venuto Tryfone*). Apollonio specifica che l'interpretazione finale col passato è possibile con un'altra costruzione, εἰς τὸ φιλολογήσαι με παρεγενήθη Τρύφων (*affinché io studi, è venuto Tryfone*). Non si può avere la congiunzione causale a proposito di fatti ancora a venire, perché si può parlare di causa solamente riguardo ad un fatto già avvenuto. Questa è la ragione per cui, quando seguono dei tempi passati, la congiunzione che dà la migliore congruenza è la causale. Dopo ἵνα ὑβρίσω Θεῶνα (*perché ho insultato Theone*) non si può dire ἀγανακτήσει Δίῳν (*Dione si indignerà*), si dirà, invece, ἠγανάκτησεν (*si indignò*). Però si può dire, con senso finale, ἵνα ὑβρίσω Θεῶνα παρέσται Τρύφων (*affinché io insulti Theone, sarà presente Tryfone*) (Ap. *Dysc. Synt.* III, 131). Giorgio Cherobosco conferma che quando i soggiuntivi significano causa, essi indicano fatti già avvenuti, come, ἵνα πράξω ἐφθόνηςάς μοι (*poiché operai mi invidiasti*) e, nuovamente, ἵνα ἀναγνῶ ὠφελήθην (*poiché lessi trassi utilità*). Inoltre, il grammatico Theodosio afferma che i soggiuntivi non significano fatti che stanno

avvenendo, ma sempre fatti che avverranno, ciò che è proprio del futuro (G. G. IV/I pg. 72, 17s). Infatti, dire *ἐὰν πράττω ὠφελοῦμαι* (*qualora operi traggo vantaggio*), si dubita riguardo ad un fatto futuro e, nuovamente, nel dire *ἵνα πράττω ἦλθον* (*sono giunto per operare*), si indica un significato di futuro, infatti, dico di giungere a fare ciò che non è ancora avvenuto. Però Cherobosco specifica che Theodosio non scrive giustamente; infatti, per prima cosa, quando i soggiuntivi significano una causa essi indicano fatti già avvenuti, ciò che è proprio del passato; in secondo luogo perché, nel significato finale ed eventuale, i soggiuntivi significano sempre fatti che dovranno avvenire, ciò che è proprio del futuro. Poiché i soggiuntivi hanno significato di presente o di futuro, essi terminano alla prima persona, in -ω ed in -μαι, cioè hanno desinenze principali anche nelle altre persone e numeri (G.G. IV/II pg. 277, 23ss):

c) Riguardo ad ὅπως, Apollonio Dyscolo spiega che esso, come congiunzione, ha gli stessi significati di ἵνα e che, come avverbio, esso ha un significato diverso (Ap. Dysc. Cong. 243, 26ss). Quindi, anche riguardo ad ὅπως, Apollonio specifica tre significati, uno d'avverbio temporale e due di congiunzione, esattamente come ἵνα.

d) ὅφρα, Apollonio spiega che ὅφρα, quando ha valore di congiunzione, equivale ad ἵνα, come avverbio essa ha, invece, un significato temporale. Giorgio Cherobosco ci informa che, come risulta dalle citazioni, ὅφρα è usato solamente talvolta in senso causale (G.G. IV/II pg. 275,3).

e) ἄν, μή, ὅταν, ἕως. Ἔως avverbio temporale equivale ad ὅφρα (Ap. Dysc. Con. 244, 10). Ἄν entra in composizione con εἰ a formare ἐάν, congiunzione soggiuntiva, da sola essa ha valore potenziale; però il Rocci scrive che ἄν con il congiuntivo indica possibilità o che la cosa può accadere sotto certe condizioni, quindi, in questo caso sarebbe equivalente ad ἐάν. Μή avverbio proibitivo, secondo il Rocci anche questa congiunzione si usa in proposizioni dipendenti, col cosiddetto congiuntivo, perciò anch'essa forma un soggiuntivo. Ὅταν avverbio ed esso con congiunzione, come scrive Cherobosco, quando esso ha con sé anche un'altra congiunzione (G.G: IV/II pg. 275, 3s).

## 2. Le singole congiunzioni ed esempi del loro impiego presso gli scrittori.

Nella sua pubblicazione *Causal ἵνα – Sound Greek*, I. Sluiter rileva che Apollonio Dyscolo attesta l'uso causale di ἵνα, io aggiungo che, come si è visto, lo attestano anche altri grammatici antichi. L'autrice giustamente rileva che gli esempi presentati dal grammatico alessandrino sono del tipo usato dai maestri di scuola e non sono tratti da autori autorevoli. Di conseguenza ella ha ricercato l'argomento e riporta nove passi contenenti undici esempi di ἵνα causale; il fatto è che sia questi passi sono tutti tratti da autori tardi, IV – V sec. d. C. sia che essi riguardano solamente ἵνα e non le altre congiunzioni di cui si è trattato al capitolo precedente. Di conseguenza, in questo capitolo, andrò a cercare esempi di ἵνα e delle altre congiunzioni riportati negli autori antichi.

### 2.1.1 ἵνα causale.

Vediamo alcuni esempi;

Πολλὰ δὲ παραλείπω, Φεράς, τὴν ἐπ' Ἀμβρακίαν ὁδόν, τὰς ἐν Ἡλίδι σφαγὰς, ἄλλα μυρία· οὐ γὰρ ἵν' ἐξαριθνήσωμαι τοὺς βεβιασμένους καὶ τοὺς ἠδικημένους ὑπὸ Φιλίππου, ταῦτα διεξῆλθον, ἀλλ' ἵνα τοῦθ' ὑμῖν δεῖξω, ὅτι οὐ στήσεται πάντας ἀνθρώπους ἀδικῶν, τὰ δ' αὐτῷ ποιούμενος Φίλιππος, εἰς μὴ τις αὐτὸν κωλύσει. (Dem. *Filipp.* IV, X, 10) (*Ma anche tralascio molti fatti, Fere, la marcia su Ambracia, le stragi in Elide e mille altri fatti; infatti, non vi esponi questi episodi perché imprendo ad enumerare coloro che hanno subito violenza per opera di Filippo, ma perché imprendo a mostrare che egli non smetterà mai di commettere ingiustizia contro tutti gli uomini e di realizzare conquiste, se non lo si distoglierà.*). I due aoristi al soggiuntivo, ἵν' ἐξαριθνήσωμαι e ἵνα ...δεῖξω vanno tradotti con “*imprendo ad enumerare*” ed “*imprendo a mostrare*”<sup>1</sup>. Questo fatto esclude l'interpretazione finale.

ὥστ' ἀπέκτεινε καὶ οὐδ' ἀναίρεσιν ἔδωκεν, ἵνα ταφῆ. (Dem. *Sull'Alonn.* VII, 38) (*cosicché l'uccise e non diede neppure il permesso di sgomberarlo, perché fu sepolto.*). Qui ἵνα è retto da due aoristi indicativi (passato), cosicché esso è causale; si può pensare, infatti, che il morto sia stato semplicemente sepolto senza permettere ai suoi di sgomberarlo per rendergli gli onori funebri.

Οὗτοι ἐπεὶ ἐγγὺς ἦσαν, προελθεῖν ἐκέλευον εἴ τις εἶη τῶν Ἑλλήνων ἢ στρατηγὸς ἢ λοχαγός, ἵνα ἀπαγγείλωσι τὰ παρὰ βασιλέως. (Sen. *An.* II, 5, 36) (*Costoro quando furono vicini, ordinavano, se vi fosse qualche stratego o locago dei Greci, di farsi avanti, poiché si apprestavano ad annunciare le notizie da parte del re.*). Difatti, poco più avanti, parla Arieo, uno degli strateghi inviati ad annunciare ai Greci le notizie. Per la traduzione del soggiuntivo aoristo ἵνα ἀπαγγείλωσι vedasi nota 1.

Ἴνα δ', ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, συντέμω ταῦτα,..... δίκην ἠναγκάσθην αὐτῷ λαχεῖν, (Dem. *Contro Stef.* XLV, 5) (*Ma poiché, o Ateniesi, io imprendo ad abbreviare queste cose,....., fui costretto ad intentare processo contro di lui,....*). Anche qui, per la traduzione del soggiuntivo aoristo ἵνα.....συντέμω si rimanda alla nota 1.

“Διὶ φίλος” - τοῦτο ἵνα ἀντὶ ρήματος ὄνομα ἡμῖν γένηται, τὸ τε ἕτερον αὐτόθεν ἰῶτα ἐξείλομεν καὶ ἀντὶ ὀξεῖας τῆς μέσης συλλαβῆς βαρεῖαν εφθεγξάμεθα. (Plat. *Crat.* 399a) (“*Amico a Zeus*” – *questo poiché per noi diventa nome invece di espressione, tagliamo dal luogo stesso il secondo i e denominammo grave invece di acuta la sillaba di mezzo.* (Δίφίλος, nome proprio)).

τίπτ' αὐτ', αἰγιόχοιο Διὸς τέκος, εἰλήλουθα;

ἢ ἵνα ὕβριν ἴδη Ἀγαμέμνος Ἀτρεΐδαι;

<sup>1</sup> Vedasi Ap. Dyc. *Synt.* III, 140, ove si spiega ἐὰν μάθω = εἰ ἀνύσαιμι τὸ μαθεῖν ἐὰν δράμω = εἰ ἀνύσαιμι τὸ δραμεῖν (*se effettuo, imprendo ad imparare, a correre*), con il soggiuntivo aoristo. A questo si oppone il soggiuntivo presente, ἐὰν τρέχω = ἐὰν ἐν παρατάσει γένωμαι τοῦ τρέχειν (*qualora io sia nella continuazione del correre*). Vedasi K. G. *PII* pg. 155, 5; *Bei Verben, deren präsens einen dauernenden Zustand oder eine fortgesetzte Handlung bezeichnet, ist der Aorist, und zwar nicht bloss im Indikativ, sondern auch in allen übrigen Formen, oft durch Wendungen zu übersetzen, die das Eintreten in diesen Zustand, den Beginn der Handlung ausdrücken.*

(IL. I, 202s) (*Perché mai, o figlia di Zeus eggioco, di nuovo sei venuta? Forse perché vedi l'ira dell'Atride Agamennone?*) Qui ἵνα ha significato causale, contrariamente a quanto riportato nelle traduzioni più usuali; infatti, al verso 207, Atena espone la ragione per cui è venuta, ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τὸ σὸν μένος, (*Io sono venuta a placare la tua ira,*) e non a vedere l'ira di Agamennone, inoltre τίπτε (*perché mai?*) chiede una causa a cui è logico rispondere con una causa. L'ira di Agamennone è espressa ai versi I, 173 - 187.

Infine, l'ultimo passo; Καὶ ταῦτα, ᾧ Λακεδαιμόνιοι, τούτου ἔνεκα ἐπεξήλθομεν καὶ ὑπὲρ ὑμῶν καὶ ἡμῶν, ἵνα ὑμεῖς μὲν εἰδῆτε καὶ δικαίως αὐτῶν καταγνωσόμενοι, ἡμεῖς δὲ ἔτι ὀσιώτερον τετιμωρημένοι. (Thuc. III, 67, 1) (*Ed abbiamo esaminato estesamente questi fatti, o Spartani, a causa di ciò a vantaggio vostro e nostro, perché voi sapete (impredate a saopere – apprendete) che li condannerete giustamente e perché noi sappiamo (apprendiamo) che ancora più santamente saremo stati vendicati.*) Qui parlano i Tebani contro i Plateesi. Il significato causale di ἵνα...εἰδῆτε è indubitabile a causa della successione τούτου ἔνεκα (*a causa di questo*) ἵνα (*perché*).

### 2.1.2 ἵνα finale.

Si presentano alcuni esempi di ἵνα finale, comunque esso è ben attestato nei vocabolari e nelle grammatiche;

φρουρὰν ἐν τῇ ἀκροπόλει κατέστησεν, ἵνα δὴ αὐτόμοι ᾧσιν, (Dem. *Sull'Alonn.* VII, 32) (*pose una guarnigione nell'acropoli, affinché fossero indipendenti.*) Qui gli *Scholia* parlano chiaro, ἵνα δὴ αὐτόμοι ᾧσιν, è detto in modo ironico, infatti sono sottoposti a tirannide.

ἧ καὶ μᾶλλον χρῆ ξυμμάχους δεξαμένους ἡμᾶς διὰ ταχέων βοήθειαν ἀποστέλλειν, ἵνα φαίνησθε ἀμύνοντές τε οἷς δεῖ καὶ ἐν αὐτῷ τοὺς πολεμίους βλάπτοντες. (Thuc. III, 13, 2) (*per cui ancora di più conviene che noi, poiché vi abbiamo accolti come alleati, inviamo rapidamente un soccorso, affinché si veda che voi difendete coloro che è necessario difendere e, nel medesimo momento, colpite i nemici.*)

### 2.2.1 ὄφρα causale.

Questo impiego, come del resto l'uso della congiunzione ὄφρα, si trova quasi esclusivamente in Omero, non la impiegano né Demostene, né Tucidide e neanche Senofonte. Vediamo gli esempi che si trovano nell'Iliade;

Φρῖνιξ δ' αὖθ' ὁ γέρον καταλέξατο, ὡς γὰρ ἀνώγει,  
ὄφρα οἱ ἐν νήεσσι φίλην ἐς πατρίδ' ἔπηται  
αὔριον, (IL. IX, 690s)

(*Li si è addormentato il vecchio Fenice, infatti, (Achille) così comanda, poiché sulle navi domani lo seguirà alla sua cara patria,*) qui si dà la causa del comando.

In questi due casi si verificano le condizioni di Apollonio Dyscolo per una congiunzione causale, tempo principale passato e congiuntivo o soggiuntivo nella causale (Ap. *Dysc. Synt.* III, 131). Come scritto al §1, ὄφρα causale si trova solamente talvolta.

### 2.2.2 ὄφρα finale.

Si riportano alcuni esempi dell'impiego di ὄφρα in senso finale;

ἀλλά τις ἀρτιεπῆς καὶ ἐπιπλοκος ἔπλεο μύθων,  
ὄφρα σ' ὑποδείσας μένεος ἀλκῆς τε λαθῶμαι. (IL. XXII, 281s)

(*ma tu eri millantatore e scaltro a parlare affinché, avendoti temuto, io dimentichi impeto e vigore.*)

ἐμοὶ δέ κε ταῦτα μελήσεται, ὄφρα τελέσω· (IL. I, 523)  
(*ed a cuore io avrò queste cose, affinché io le porti a buon fine;*)

εἰ δ' ἄγε τοι κεφαλῇ κατανεύσομαι, ὄφρα πεποίθης· (IL. I, 524)  
(*Su che ora farò un cenno col capo, affinché tu ti persuada;*)

ἀλλ' ἄγε τοι δεῖξω Ἰθάκης ἔδος, ὄφρα πεποίθης (OD. XIII, 344)

(*Su, ti mostrerò l'abitazione di Itaca, affinché tu ti persuada*).

αὐτὰρ ἐγὼν Ἰθάκην ἐσελεύσομαι, ὄφρα οἱ υἷὸν  
μᾶλλον ἐποτρύνω, καὶ οἱ μένος ἐν φρεσὶ θεῖω, (OD. I, 87)

(*Quindi io andrò ad Itaca, affinché ecciti maggiormente suo figlio ed a porgli forza nel cuore*).

ἀλλὰ σὰ μὲν νῦν νῶϊν ἐπέντυε μώνυχας ἵππους,.....

ὄφρα ἴδωμαι...(IL. VIII, 374ss)

(*Ma tu ora prepara per noi i solilunghi cavalli.....affinché vediamo...*)

Ecco qui alcuni esempi di significati finali di ὄφρα, in linea con le regole espresse da Apollonio Discolo. Come si è già scritto, ὄφρα si trova quasi esclusivamente in Omero.

### 2.3.1 ὅπως causale.

Anche questa congiunzione si trova anche con significato causale, oltre che finale, e con altri impieghi, anche come avverbio. Alcuni esempi d'impiego causale;

Καὶ τὴν μὲν ἀκρόπολιν τῶν Φαρσαλίων ἐδεῖτο τοῦ Ἰάσονος μὴ ἀναγκάσαι αὐτὸν παραδοῦναι, ὅπως τοῖς παρακαταθεμένοις διασῶζῃ· (Sen. Ell. VI, 1, 18) (*E domandò a Giasone di non costringerlo a consegnarli l'acropoli, poiché la custodiva per coloro che avevano avuto fiducia in lui*);

ἐκκλησίαν τούτου ἔνεκα ξυνήγαγον, ὅπως ὑπομνήσω καὶ μέμψωμαι... (Thuc. II, 60, 1) (*a causa di questo riunirono l'assemblea, perché io impendo a ricordare ed a lagnarmi*..). Qui l'ἔνεκα preannuncia la causa che viene poi specificata dalla proposizione introdotta da ὅπως.

ξυμβούλευε μὲν πλὴν πεντακοσίων ἄνεμον τηρήσασι τοῖς ἄλλοις ἐκπλεῦσαι, ὅπως ἐπὶ πλέον ὁ σῆτος ἀντίσχη,...(Thuc. I, 65,1) (*propose di partire agli altri che avevano osservato il vento, ad eccezione di cinquecento, poiché il frumento durava più a lungo*,...).

Κὰν τούτῳ τὸ εὐπρεπὲς ἄσπονδον οὐχ ἵνα μὴ ξυναδικῶσι ἑτέροις προβλέβληνται, ἀλλ' ὅπως κατὰ μόνας ἀδικῶσι καὶ ὅπως ἐν ᾧ μὲν ἂν κρατῶσι βιάζωνται, οὗ δ' ἂν λάθωσι πλέον ἔχωσι, ἦν δὲ πού τι προσλάβωσι ἀναισχυντῶσιν· (Thuc, I, 37, 4) (*E in questo hanno messo innanzi la conveniente mancanza di alleanze non perché non commettono ingiustizia insieme agli altri, ma perché commettono ingiustizia da soli e perché quando sono più forti trattano con violenza, invece, rimangono inosservati, perché non hanno pudore, quando prendono qualcosa in qualunque modo*.) Il passato προβλέβληνται (*hanno messo innanzi*) rende per lo meno problematica l'interpretazione finale sia di ἵνα che di ὅπως.

προσέμισγον .....καὶ.....διηγὸν τῆς ἡμέρας πειρώμενοι ἀλλήλων, πρὶν δὴ Ἀρίστων ὁ Πυρρίχου Κορίνθιος, ἄριστος ὢν κυβερνήτης τῶν μετὰ Συρακοσίων, πείθει τοὺς σφετέρους τοῦ ναυτικοῦ ἄρχοντας, πεμψαντας ὡς τοὺς ἐν τῇ πόλει ἐπιμελομένους, κελεύειν ὅτι τάχιστα τὴν ἀγορὰν τῶν πωλουμένων μεταναστήσαντες ἐπὶ τὴν θάλασσαν κομίσει, καὶ ὅσα τις ἔχει ἐδώδιμα, πάντας ἐκεῖσε φέροντας ἀναγκάσαι πωλεῖν, ὅπως αὐτοὶ ἐκβιβάσαντες τοὺς ναῦτας εὐθὺς παρὰ τὰς ναῦς ἀριστοποιήσονται...(Thuc. VII, 39, 2) (*attaccavano....e .....passavano gran parte della giornata attaccandosi a vicenda, finché Aristone di Pirrico, il Corinzio, che era il miglior timoniere di quelli coi Siracusani, persuase i suoi capitani della flotta, una volta inviato un messo a coloro che presiedevano nella città, ad ordinare che una volta spostato il mercato dei venditori presso il mare, prestassero assistenza e che portando colà tutti quante cose qualcuno avesse di commestibili, costringerlo a venderle, poiché essi, una volta fatti scendere i marinai, imprendevano a fare colazione subito presso le navi*..)

Ἔπειτα δὲ ἦκετε ἐπὶ τὰς ναῦς αὐτίκα μάλα, ὅπως πλεύσωμεν ἔνθα θεὸς ἐθέλει,... (Sen. Ell. V, 1, 18) (*Quindi siete saliti sulle navi immediatamente, poiché navighiamo dove dio lo voglia*..), il passato ἦκετε (*siete saliti*) richiede una causa e non un fine.

### 2.3.2 ὅπως finale.

οἴκαδε ἰόντα λοχῶσιν, ὅπως ἀπὸ φύλον ὄληται (OD: XIV, 181)

(*lo insidiano mentre va verso casa, affinché perisca da lungi la stirpe*).

αὐτοὶ δὲ φραζόμεθα, ὅπως ὄχ' ἄριστα γένηται. (OD: XIII, 365)

(orsù, noi dobbiamo deliberare, affinché avvenga ottimamente).

....δεῖ....., ἀλλὰ πειρᾶσθαι ὅπως ἦν μὲν δυνώμεθα καλῶς νικῶντες σφζώμεθα, εἰ δὲ μή, ἀλλὰ καλῶς γε ἀποθνήσκομεν, ὑποχείριοι δὲ μηδέποτε γενώμεθα ζῶντες τοῖς πολεμίοις. (Sen. An. III, 2, 3) (*è necessario, ...ma intraprendere affinché ci salviamo qualora possiamo vincere bene, ma se no, ma se moriamo malamente, è necessario intraprendere affinché non siamo giammai vivi nelle mani dei nemici.*)

λίσσεσθαι δὲ μιν αὐτός, ὅπως νημερτέα εἶπη· (OD. III, 19)

(*Ma pregalo tu stesso, affinché egli dica cose vere;*). Qui un presente, l'infinito con significato imperativo, chiede che segua un significato finale.

Risulta frequente la costruzione ὅπως ἄν col congiuntivo.

## 2.4 ἔάν.

Il Passow ricorda le forme equivalenti, ἦν, ἄν che si trovano negli autori più antichi, questo dizionario dà per essa i significati, *qualora, nel caso che, purché* ed afferma che con questo significato ἔάν si presenta col congiuntivo. Vediamo alcuni esempi;

ἦ ἔλπεσθ', ἦν νῆας ἔλη κορυθαίολος Ἔκτωρ,  
ἐκβαδὸν ἴξεσθαι ἦν πατρίδα γαῖαν ἕκαστος; (IL. XV, 504)

(*Forse sperate che, qualora Ettore impetuoso conquisti le navi, ciascuno a piedi torni a quella terra patria?*).

Ἄλλ'ἔάν ζητῆς καλῶς, εὐρήσεις. (Pl. Gorgia, 503D) (*Ma, qualora tu cerchi beni, troverai.*).

ὁ δὲ κριτὴς οἶεται, ἄν οὕτω λυθῆ, ἢ οὐκ εἰκὸς εἶναι ἢ οὐχ αὐτῷ κριτέον, (Arist. Rhet. 1402b 30) (*allora il giudice ritiene, qualora la refutazione sia fatta in questa maniera, o che l'argomento non è probabile ovvero che non spetta a lui decidere.*).

ἔάν τινα καὶ εἰδῶσιν ὅτι ἄδικός ἐστιν, ἔάν οὗτος αὐτὸς καθ' αὐτοῦ τάληθῆ λέγει ἐναντίον πολλῶν, ὃ ἐκεῖ σωφροσύνην ἠγοῦντο εἶναι, τάληθῆ λέγειν, ἐνταῦθα μανίαν,....(Pl. Prot. 323b) (*anche qualora tutti sappiano che qualcuno è ingiusto, se mai costui dica la verità contro il proprio interesse di fronte a molte persone, ciò che colà veniva ritenuto essere saggezza, qui viene considerato pazzia, ...*).

καὶ ἔάν δὴ λέγωμεν Σίβυλλάν τε καὶ ἄλλους,.....μηκύνοιμεν ἄν δῆλα παντὶ λέγοντες. (Pl. Phaedr. 244b) (*e qualora parlassimo della Sibilla e degli altri, .....ci dilungheremmo dicendo cose note a tutti.*).

In effetti, il Kühner – Gerth scrive che ἔάν viene impiegato quando la condizione viene presentata come tale per cui la sua realizzazione è da attendersi secondo la situazione delle circostanze. Come il congiuntivo specialmente in frasi subordinate ha in parte significato futuro, in parte generalizzante, così ἔάν col congiuntivo sta in parte come futuro per indicare azioni future e, in parte, in modo generalizzante di condizioni la cui generalizzazione si può attendere in ogni momento: *ogni volta che*. Corrispondentemente alla natura del congiuntivo, questa forma può venir impiegata solamente in relazione al presente od al futuro, quindi solamente quando nella frase principale vi sia un tempo principale (K. G. II/II, pg. 473 § 575).

### 3 Bibliografia.

- AA.VV. *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam*, in *Grammatici Graeci I/III* a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1901.
- AA.VV. *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, a cura di G. Dindorf, ed. Typographeus Clarendonianus, Oxonii, 1837,
- Apollonio Dyscolo *ΠΕΡΙ ΣΥΝΔΕΣΜΩΝ* in *Grammatici Graeci III/I*, a cura di Richard Schneider, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1878.
- Apollonio Dyscolo, *ΠΕΡΙ ΣΥΝΤΑΞΕΩΣ* in *Grammatici Graeci II/II*, a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1910.
- Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, a cura di G. Mathieu, B. Haussolier e G. Lozza, ed. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1991
- Aristotele, *The Art of Rhetoric*, a cura di J. H. Freese, ed. Willaim Heinemann, Harvard University Press, London, Cambridge, Massachusetts, 1947.
- Astius Fridericus, *Lexicon Platonicum*, ed. Libreria Weidmanniana, Lipsia, 1836.
- Demostene, *Demosthenis Orationes*, a cura di S. H. Butcher, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1903.
- Demosthenes Vol. VIII, *Scholia Graeca ex Codicibus Aucta et Emendata*, a cura di Gulielmi Dindorfii, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1851.
- Dionysio Thrace, *Dionysii Thracis Ars Grammatica* in *Grammatici Graeci I/I* a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1883.
- Erodoto, *Le Storie*, a cura di H. B. Rosen ed AA.VV. ed. UTET, Torino, 2006.
- Eustathius, *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem*, ed. Joann. Aug. Gottl. Weigel, Lipsia, 1827,
- Giorgio Cherobosco, *Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones isagogicos de flexione verborum* in *Grammatici Graeci IV/II*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.
- Kühner, Rapahel e Gerth, Bernhard, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, ed. Verlag Hahnsche Buchhandlung, Hannover.
- Marucco, D e Ricci, E. *ΓΡΑΜΜΑΤΑ* ed. Edizioni Cremonese, Italia, 1986.
- Omero, *Iliade Odissea*, a cura di D. B. Monro e Th. W. Allen e M. Giammarco, ed. Newton & Compton editori, Roma, 1997.
- Passow, Franz ed AA.VV. *Handwörterbuch der Griechische Sprache*, ed. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Germania, 1841 – 2004.
- Platone, *Tutte le opere*, a cura di Burnet, J ed AA.VV., ed. Newton & Compton editori, Roma, 1997.
- Rocci, Lorenzo, *Vocabolario Greco Italiano*, ed. Società Editrice Dante Alighieri, Italia, 2002.
- Senofonte, *Anabasi*, a cura di K. Hude ed E. Ravenna, ed. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1984.

Senofonte, *Elleniche*, a cura di J. Hatzfeld e M. Ceva, ed. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996.

Sluiter, Ineke, *Causal ἴνα – Sound Greek*, Glotta LXX, pg. 39 – 53.

Theodosio grammatico, *Εἰσαγωγικοὶ κανόνες περὶ κλίσεως ρημάτων* in *Grammatici Graeci IV/I*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a cura di Raymond Weil e Jacqueline de Romilly ed AA.VV., ed. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1998.